



Consenso del Quirinale sul piano di Quagliariello La Convenzione non si farà Percorso in Parlamento per decidere sulle riforme

di MARZIO BREDA

La Convenzione per le riforme sta per essere archiviata. Nelle prossime ore lo annuncerà Gaetano Quagliariello, al quale il governo ha affidato la responsabilità dell'*engineering* costituzionale. Il ministro ha già messo al corrente di tutto il presidente della Repubblica, ricevendo il suo consenso preliminare.

Il progetto sarebbe orientato ad attribuire maggiore centralità al Parlamento dando vita a un Comitato consultivo con poteri redigenti, in grado di offrire pareri tecnici alla commissione Affari costituzionali che lavorerà sulle riforme, più o meno come era accaduto per la genesi di certe norme sul federalismo.

A PAGINA 6 M. Franco

Niente Convenzione La strada delle riforme parte in Parlamento La regia del Colle dietro il sì dei partiti

ROMA — Sta per essere archiviata la Convenzione per le riforme della quale, tra entusiasmi forse troppo precoci e critiche forse troppo definitive, si è discusso nelle ultime settimane. Lo annuncerà nelle prossime ore l'uomo al quale il governo ha affidato la responsabilità dell'*engineering* costituzionale, Gaetano Quagliariello. Che ha già messo al corrente di tutto il capo dello Stato, ricevendo il suo consenso preliminare.

La svolta è maturata su una doppia riflessione. Il ministro ha anzitutto registrato una diffusa volontà politica di superare quel particolare strumento: basterebbe pensare alle polemiche nate sull'autocandidatura, poi ritirata alla stregua di uno scherzo, di Berlusconi a sedere al vertice di tale organismo. A quegli umori tesi si erano poi sovrapposti da più parti (ad esempio dal presidente emerito della Con-

sulta, Piero Alberto Capotosti, oltre che da un politologo come Giovanni Sartori e da un giurista come Stefano Rodotà) dubbi di costituzionalità sulla stessa composizione ipotizzata per l'organismo che avrebbe dovuto affiancare l'opera dell'esecutivo, nella speranza che contribuisse a creare un confronto più disteso e più sereno.

Il progetto di Quagliariello — anticipato a grandi linee anche a Luciano Violante, interlocutore chiave per il Pd — sarebbe orientato ad attribuire una maggiore centralità al Parlamento. Traducendo in concreto, ciò significa che sarà verificata la possibilità di dare vita a un Comitato consultivo con poteri redigenti, in grado di offrire dei pareri tecnici alla commissione Affari costituzionali che lavorerà sulle riforme. Questo più o meno com'era accaduto per la genesi di certe

norme sul federalismo.

Insomma: si dovrebbe tornare alla prassi fissata dall'articolo 138 della nostra legge fondamentale. Dove si stabilisce che tutte le revisioni della Carta vanno attuate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni a intervallo non minore di tre mesi (e poi approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione).

Ecco quindi come sarà tolta di mezzo un'idea che aveva tenuto banco subito dopo il voto, in un contesto politico comunque assai diverso da quello di oggi. L'ipotesi di una Convenzione, con membri scelti tra i rappresentanti del popolo al fianco di un gruppo di «nominati» ad hoc, era stata infatti messa in campo quando il presidente della Repubblica diede un pre-incarico al segretario dei democra-

tici, Pier Luigi Bersani, e pensò che attraverso un simile strumento (parallelo all'impianto del governo e potenzialmente non esposto alla logica della contrattazione permanente) sarebbe stato possibile aprire il cantiere delle riforme di cui il Paese ha bisogno e, nel contempo, vincolare il maggior numero di partiti a qualche forma di non-belligeranza aprioristica verso l'esecutivo.

Da allora l'aria è cambiata e le controindicazioni (non solo giuridiche, per quanto queste abbiano pesato) argomentate da più fronti sono prevalse. Frutto del clima pubblico che resta intossicato e che neppure il varo del Letta I è riuscito a sgombrare? In parte è sicuramente così. E lo dimostra, tra l'altro, l'aspra contesa sulla presidenza della Commissione giustizia, con l'elezione di Francesco Nitto Palma passata senza i voti di uno dei com-



ponenti più importanti della maggioranza, il Partito democratico, che si è astenuto.

Il capo dello Stato si è meravigliato (e irritato) nel vedere le forze politiche sotto stress per giorni e giorni su un ruolo che, non essendo monocratico, ha un peso piuttosto marginale. Tanto è vero che addirittura il calendario dei lavori

delle Commissioni, come sa perfettamente chiunque abbia frequentato anche solo un po' le assemblee di Montecitorio o Palazzo Madama, è deciso dai capigruppo.

In ogni caso, qualunque sia lo strumento scelto dai partiti, il tema delle riforme resta per Napolitano una priorità assoluta per il Parlamento.

Continua a dedicarvi cenni quotidiani, richiamando tutti a dare prova di «responsabilità». Proprio come aveva fatto durante la stagione del premier tecnico Mario Monti a Palazzo Chigi, quando non si stancava di rilanciare l'urgenza di modificare la legge elettorale, pena un paralizzante

risponso delle urne. Non gli si è dato ascolto, con i risultati che conosciamo. E questa — per inciso — è stata una delle recriminazioni che avevano ispirato i suoi ripetuti dinieghi a chi insisteva affinché accettasse un secondo mandato al Quirinale.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Carta**Articolo 138**

“ Per riscrivere una parte della Costituzione occorre fare riferimento all'articolo 138 della Carta stessa. Che prevede un iter laborioso: ciascuna delle due Camere deve deliberare «ad intervallo non minore di tre mesi». In più, c'è sempre (o quasi) il

rischio di referendum popolare. Perché ogni modifica alla Costituzione può essere sottoposta a consultazione se «ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali». Il referendum può essere evitato soltanto se l'innovazione costituzionale è stata approvata con un'impervia maggioranza di due terzi in entrambe le Camere.



La Convenzione? Inutile. C'è una tale esperienza sul tema delle riforme che conosciamo i punti su cui siamo d'accordo **Anna Finocchiaro, Pd**

In Parlamento

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano e le alte cariche dello Stato ieri in occasione della cerimonia del Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo (Ansa/Giandotti)

